

COMUNITÀ

L'editoriale

Questo giornale è della sinistra



Luca Landò

SEGUE DALLA PRIMA

In tutti i manuali di giornalismo ti insegnano che la notizia è l'uomo che morde il cane, non viceversa. Ma il punto è proprio questo: la pitonessa, come amabilmente è stata soprannominata, vuole davvero mordere l'Unità?

Al momento, dicono i liquidatori, non è arrivata nessuna concreta offerta, tranne una lettera inviata una settimana fa. Poi solo voci e qualche agenzia astutamente imbeccata. Ma poco importa, una proposta la si può sempre preparare, firmare e spedire. Nel frattempo la pasionaria di destra è riuscita a far parlare di sé, ma soprattutto della sua attività extraparlamentare. Ad esempio della sua concessionaria di pubblicità, Visibilità, e del recente acquisto della rivista Ciak, ben conosciuta nel mondo del cinema. Che c'entra l'Unità? Nulla, ma intanto tutti parlano di lei (Santanché, non l'Unità) e di questo piccolo "polo" editoriale che nasce a destra ma vuole crescere a sinistra. Ecco il risultato, ampiamente ottenuto, dell'anima nera che si tinge di rosso. Che poi questo voglia dire sfruttare le crisi altrui, per un po' di pubblicità gratuita, poco importa: business is business.

C'è un altro aspetto che vale la pena evidenziare. Rompendo il silenzio che circonda la situazione davvero difficile dell'Unità, Daniela Santanché vuole lanciare un messaggio che non è affatto commerciale, ma politico: se una orgogliosa discendente del mondo sanbabilino della destra milanese è disposta a prendere l'Unità, vuol dire che l'Unità non conta davvero nulla. E che nel nuovo mondo della politica, destra e sinistra sono categorie superate, preistoriche.

Su questo punto, ovviamente, Santanché sbaglia di grosso. Perché le idee sopravvivono ai conti economici e se i secondi comandano la liquida-

zione della società che edita il giornale, le prime dicono che l'Unità è, tutt'ora, un punto di riferimento indispensabile per chi, giorno dopo giorno, crede che questo mondo possa, anzi debba, essere cambiato e migliorato. L'Unità oggi conta, eccome. Lo dimostrano i messaggi di incoraggiamento e solidarietà che arrivano ogni giorno in redazione, compresa la proposta, reiterata, di un azionariato popolare. E lo confermano le iniziative sui novant'anni del giornale andate esaurite in edicola nel giro di due ore.

Destra e sinistra non sono residui del Novecento né categorie dello spirito: al contrario sono due modi diversi, anzi opposti, di leggere il presente e costruire il futuro. Ecco perché l'Unità non finirà mai nelle mani di un editore di destra: perché se ciò dovesse mai accadere, finirebbe l'Unità. Se questo è il sogno della signora Santanché, glielo lasciamo volentieri: la realtà dice che l'Unità resta e resterà un giornale di sinistra. Lo garantiscono i suoi giornalisti e i suoi poligrafici. Ma soprattutto i suoi lettori.

Ai lettori

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò significa il Pd, il mondo del lavoro e del sindacato, quello dell'azionariato e della militanza storica della base del partito, che proprio in questi giorni si sta impegnando nelle feste de l'Unità.

Solo così si rafforza il giornale fondato da Antonio Gramsci. Altre strade non esistono. Sappiamo che sarebbe in arrivo una integrazione alla proposta presentata giorni fa da Matteo Fago, aspettiamo di vederla e di co-

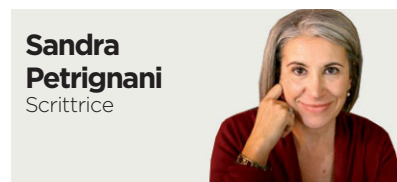
noscere la valutazione dei liquidatori in proposito. Ricordiamo comunque a Fago che il suo dovere di imprenditore oggi è il pagamento degli stipendi dei lavoratori che stanno conservando il valore della testata mantenendola in edicola.

Quanto ad altri annunci dell'onorevole Santanché, sappiamo che finora non sono suffragati da fatti. Ma anche se lo fossero, consideriamo l'ipotesi non percorribile per rispetto della storia del giornale e dei suoi lettori.

IL CDR

L'Unità in lotta

L'utopia che attraversa il quotidiano



Sandra Petri
Scrittrice

TUDO CAMBIA DICE LA CANZONE E UNA CORRETTA OSSERVAZIONE DELLE COSE. «CHE TUTTO VADA VERSO LA SUA ESTINZIONE»

malediva una scrittrice che mi sta particolarmente a cuore, Marguerite Duras, convinta (come sono anch'io) che il senso di tutto stia nella fine. Allora perché non posso sopportare che l'Unità chiuda, che l'Unità scompaia? Per motivi sentimentali? Certo. «Ci scrivo da più di 20 anni», come andava contando nel suo intervento su questo tema Valeria Viganò. Erano i primi Anni 90, direzione Veltroni, quando abbiamo cominciato a collaborare con questa testata storica, sia lei sia io. Ci tornerò più avanti a quei bei tempi.

Adesso mi preme rispondere alla domanda che mi sono appena posta: perché è importante - al di là dei miei casi personali e soprattutto di quelli di una redazione che lo fa vivere a ranghi ridotti e senza percepire stipendio da mesi - che questo quotidiano continui a esistere? Abbiamo una situazione politica fluida e instabile. Un Pd turbolento e diviso, malgrado che il suo segretario sia popolarissimo e largamente amato e sia anche presidente del Consiglio. Logica vorrebbe che il suo Partito gli si stringesse intorno - rimandando le dispute a dopo - e gli desse forza invece di segargli le gambe. Logica vorrebbe che un bel team di imprenditori di sinistra (la sinistra imprenditoriale di oggi, quella renziana se vogliamo, una sinistra lontanissima certo da quella di Gramsci, ma: *todo cambia* non ce ne dimentichiamo) si mettesse le mani sul cuore e in tasca e investisse in modo decisivo su un giornale cartaceo e on-line capace (le forze redazionali e intellettuali ci sono) di rendere questa nuova sinistra interessante e propositiva. Gli investimenti ben fatti gasano le

redazioni, la scelta delle persone giuste in ruoli direzionali compattano gli animi, la convinzione che si possa tornare al lavoro non solo per lo stipendio, ma in vista di un disegno più alto e complesso stimola la creatività.

Si dirà che chiedere di investire sui giornali è una follia in questi tempi digitali. A me sembra invece che siamo tutti orfani di un buon quotidiano credibile, la cui proprietà non nasconda compromissioni vergognose, per esempio, e sia sinceramente interessata non solo ai propri guadagni, ma anche all'elaborazione di un mondo migliore, a un dibattito culturale aperto e onesto, a una funzione dei giornalisti come ascolto del popolo da una parte e pungolo verso chi ci governa, dall'altra. Per la storia che ha dietro di sé, per i tanti cambiamenti attraversati (e sopportati con onore) l'Unità è un marchio vendibile, riciclabile, rilanciabile.

Naturalmente, perché tutto questo si realizzi, bisogna che i tempi siano maturi. Come lo erano, e qui torno a guardarmi indietro, quando Walter Veltroni assunse, fra le solite sterili polemiche, la direzione del quotidiano (aveva solo 37 anni) e ne moltiplicò le copie in tre anni. S'inventò i libri e le videocassette in allegato, imitato poi da altri giornali ben più grandi. Erano opere importanti questi «gadget» (ricordo che doveti scrivere un'introduzione a *Moby Dick* per dirne una). Veltroni chiamò a collaborare - con l'onore del commento in prima pagina su fatti non strettamente culturali, ma di cronaca anche nera - una truppa di giovani scrittori, trenta/quarantenni come lui, gente che tornava a scrivere romanzi e poesie dopo la bufera dello sperimentalismo e dimostrava di saper seminare quella terra bruciata e ritrovare un pubblico, ma gente comunque non dal nome di richiamo. Nessuno di loro aveva ancora vinto alcun premio importante, per dire. Veltroni scommetteva sulla sua generazione, e vinceva. E intanto rinnovava il partito e lo ricompattava.

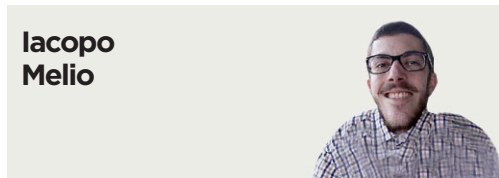
A me sembra che il momento attuale sia altrettanto maturo per qualche clamorosa novità, per una nuova speranza. C'è in giro un disperato bisogno di pulizia, trasparenza, onestà. C'è molta intelligenza costretta a piegarsi a un sistema culturale-editoriale perverso. Che state aspettando? Date a questa intelligenza un libero campo dove misurarsi con l'indipendenza e il coraggio.

Maramotti



La testimonianza

Anch'io disabile #vorreiprendereiltreno



Iacopo Melio

SEGUE DALLA PRIMA

Non è facile ma cercherò di farlo, perché queste settimane non hanno rivoluzionato solo le mie giornate ma un po' quelle di tutta Italia. Ecco perché ho sentito il bisogno di buttar giù queste righe: affinché tutto questo non sia dimenticato. Affinché non resti un tormentone estivo, senza portare a nessun risultato concreto. #Vorreiprendereiltreno è un bellissimo caso del destino. Una di quelle opportunità che capitano per chissà qualche ragione e che vanno afferrate al volo. È la risposta sorridente, un po' sfacciata, di un bischero ventiduenne toscano all'ex ministra Maria Chiara Carrozza quando, su Twitter, lei sostiene di prendere il treno come tutti. Tutti, ahinoi, non possono ancora farlo in piena au-

tonomia: scale, scalini, marciapiedi, autobus, superficialità, disorganizzazione, distrazione... Sono troppi ancora gli ostacoli architettonici, sociali e culturali che ingorgano le vite dei cittadini. Di tutti i cittadini.

Ecco allora che #Vorreiprendereiltreno, la risposta in 140 caratteri di uno studente universitario qualsiasi, diventa improvvisamente la voce di tutti. In pochi giorni inizia a viaggiare per l'intero stivale raccogliendo storie e ricordi, speranze e delusioni, sogni e realtà. Non solo vagoni, appunto.

Entra così nella vita di Davide, bellissimo bimbo di 9 anni espulso da un centro estivo con la sola colpa di essere nato speciale. In quella di Mara, figlia quarantenne che vorrebbe prendere un treno col padre per mostrarli la sua vita lontano da casa, per fargli vedere ciò che è diventata. E poi c'è Luca, liceale che non può studiare chimica in laboratorio per l'assenza di una monta-scale perché «mancano i fondi». Stefano, che non trova lavoro per la sua impossibilità fisica e allora passa il tempo con una web-radio tutta sua, nello studio di casa, dove parla di disabilità in modo semplice, diretto, consapevole. Poi c'è Vanessa, incerta se affrontare o meno l'avventura universitaria per l'assenza di un trasporto da casa fino alla facoltà. La lettera di Carlo, papà di un tredicenne e della sua vita «tra letto con le gambe in trazione e sedia a rotelle», barricato in casa.

Queste sono solo alcune delle decine di mi-

gliaia di voci che hanno intasato la mia mail e i miei canali «social». Voci nella maggior parte dei casi lasciate a loro stesse, abbandonate, senza un aiuto economico o pratico sufficiente per sopperire ai loro bisogni involontari. Come se vivere una condizione piena di ostacoli sia un divertimento, una scelta di vita, una delle tante strade che l'esistenza ti pone davanti.

E poi ci sono i messaggi di persone complementamente «abili», ma sufficientemente educate, rispettose e sensibili da rendersi conto che questo non è un Paese per tutti e che le libertà e i diritti, purtroppo, ancora oggi vanno combattuti e conquistati. Insomma, #Vorreiprendereiltreno è molto più di un appello due-punto-zero. È molto più di un postare un selfie con cartello e hashtag, di quelli che piacciono tanto alle ultime generazioni. #Vorreiprendereiltreno è un grido di aiuto, ma col sorriso. Perché in fondo quando subisci la disperazione nel non poter vivere la propria città, così come la propria vita, in ogni suo angolo e scorcio, liberamente, non ti rimane altro che appellarti a quell'ironia salvagente. Col rischio,

...

La battaglia di un ragazzo toscano di 22 anni sta dando speranza a molte persone costrette a una vita di rinunce

maledetta lei, di far passare tutto per leggero e tollerabile.

Insomma, ecco perché ho voluto rubarvi questi pochi minuti. Perché di fronte a una società priva degli strumenti per renderci indipendenti non possiamo tacere, se questa si definisce democratica. Ho voluto scrivere perché il silenzio mi mangia sempre tutto. Perché tutto quello che #Vorreiprendereiltreno sta costruendo merita di uscire fuori, di entrare nelle vite delle persone, di spingere il sistema ad un cambio morale prima che pratico. Ho scritto perché tanto, chi mi conosce, sa che difficilmente riesco a stare zitto. Ho scritto perché credo nella comunicazione, nella sua forza, e quest'esperienza ne è una prova per tutti. Abbiamo creato una comunità, una rete, in grado di non far sentire sole le persone, di tenerle informate su ogni minimo traguardo possibile, di denunciare le ingiustizie della loro quotidianità. La prima piccola vittoria è stata far tornare all'attenzione un problema troppo spesso ignorato, con la scusante che non riguarda la maggior parte delle persone.

Adesso, però, dobbiamo fare in modo che questa voce non si spenga. Dobbiamo fare in modo che le istituzioni allunghino finalmente le mani verso Davide, Mara, Luca, Stefano, Vanessa, Carlo... Adesso dobbiamo solo continuare a mostrare, come un mantra, tutta l'educazione, il rispetto e le sensibilità emerse, fino a renderle un'abitudine. Una bellissima, civile, abitudine.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 15 luglio 2014 è stata di 66.150 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Publicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | **Sito web: webssystem.isole24ore.com** | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedito in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

